

## Leopardi, Dialogo della Natura e di un Islandese.



È questo il dialogo in cui trova sistemazione definitiva la concezione del cosiddetto *pessimismo cosmico*, ovvero la convinzione che sia la natura a causare l'infelicità dell'uomo e non la ragione. L'operetta fu composta nei giorni 21, 27 e 30 maggio 1824. Una breve cornice introduttiva precede il dialogo vero e proprio, creando la dimensione fantastica per l'incontro dei due interlocutori.

### Testo parafrasato

*Un Islandese che aveva viaggiato per tutto il mondo e soggiornato nelle terre più diverse, si addentrò una volta all'interno dell'Africa. Oltrepassata la linea dell'equatore, in un luogo mai visitato prima dall'uomo, fece un'esperienza simile a quella di Vasco de Gama che, oltrepassando il Capo di Buona Speranza, incontrò lo stesso Capo sotto forma di gigante, deciso a distoglierlo dal proseguire il suo viaggio.*

*Vide in lontananza un busto enorme e dapprima immaginò che fosse di pietra, simile alle enormi sculture da lui viste molti anni prima nell'isola di Pasqua. Avvicinatosi vide che si trattava di un'enorme figura di donna seduta in terra, col busto diritto, con il dorso e il gomito appoggiati a una montagna e non finta ma viva, con il volto bello ma terribile, con gli occhi e i capelli nerissimi, che lo guardava intensamente. Dopo essere rimasta a lungo così senza dir nulla, infine parlò.*

**Natura.** Chi sei? Che cosa cerchi in questi luoghi, in cui mai è comparso il genere umano?

**Islandese.** Sono un povero Islandese e sto fuggendo la Natura. Dopo aver cercato di sfuggirle per quasi tutta la mia vita in centinaia di luoghi diversi, ora la fuggo attraverso questa terra.

**Natura.** In tal modo lo scoiattolo cerca di sfuggire al serpente a sonagli, finché non gli cade in gola. Io sono quella alla quale tu stai cercando di sfuggire.

**Islandese.** La Natura?

**Natura.** Proprio io.

**Islandese.** Mi dispiace profondamente e sono certo che una sfortuna più grande di questa non mi poteva capitare.

**Natura.** Potevi ben immaginare che io frequentassi questi luoghi selvaggi, dove si manifesta più che altrove la mia potenza, come dovresti ben sapere. Ma che cosa ti ha spinto a fuggire da me?

**Islandese.** Devi dunque sapere che fin dalla prima giovinezza, ben presto mi apparve perfettamente chiara la vanità della vita e la stupidità degli uomini. Essi combattono continuamente contro i propri simili per ottenere piaceri che non appagano e beni che non servono. Inoltre, causano e sopportano, reciprocamente, infinite sofferenze e mali, che procurano affanni e sono dannosi. Infine, quanto più cercano la felicità, tanto più se ne allontanano. Per queste considerazioni, abbandonato ogni altro desiderio, senza dare fastidio a nessuno, senza preoccuparmi di migliorare la mia condizione, senza litigare con altri per procurarmi dei beni, decisi di vivere una vita oscura e tranquilla. Convinto, inoltre, che i piaceri siano negati alla nostra specie, spesi tutte le mie energie nell'evitare, almeno, le sofferenze. Non che mi volessi sottrarre alle occupazioni e alle fatiche fisiche, poiché ben conosco la differenza tra la fatica e il disagio, tra il vivere quieto e il vivere in ozio. Appena presi questa decisione mi resi conto per esperienza diretta che non è possibile, pur non molestando nessuno, evitare che gli altri ti feriscano. Anche se sei remissivo e ti accontenti del minimo in ogni cosa persino questo ti viene impedito. Eppure, dai fastidi degli uomini mi liberai facilmente, allontanandomi dalla società e vivendo in solitudine, cosa che nella mia isola natale è senz'altro facile. Questo feci, vivendo senza alcuna speranza di felicità, ma non potei neppure vivere senza sofferenza. Infatti, la lunga durata dell'inverno, l'intensità del freddo e la calura estrema dell'estate, che contraddistinguono la mia isola, mi tormentavano di continuo. Il fuoco, vicino al quale ero costretto per lunghi periodi a vivere, mi inaridiva la pelle e mi tormentava gli occhi con il fumo. Sicché né in casa né all'aperto potevo salvarmi da un continuo disagio. Non potevo neppure conservare quella quiete della vita cui fondamentalmente miravo. Infatti, le terribili tempeste di mare e di terra, le eruzioni minacciose del monte Ecla, il timore di incendi, così frequenti nelle nostre abitazioni fatte di legno, mi turbavano continuamente. Tanto più che questi disagi, in una vita monotona, priva di desideri e speranze e di ogni altro

impegno che non sia di renderla quieta, sembrano ancor più gravi di quanto appaiano quando il nostro animo è occupato dai pensieri della vita civile e dalle avversità causate dagli uomini.

Quando vidi che questo chiudermi in me stesso per impedire di dar noia non mi evitava inquietudini e tribolazioni, cercai di cambiare luoghi e climi, per vedere se da qualche parte potessi *non offendendo non essere offeso, e non godendo non patire*. Fui indotto a questa decisione anche dall'ipotesi che forse tu avessi predisposto per il genere umano sulla terra solo un clima adatto, come hai fatto per gli animali e le piante, e solo certi luoghi, fuori dei quali gli uomini non potessero prosperare e vivere senza difficoltà e sofferenza. Pensai che magari non fosse colpa tua ma degli uomini stessi, che avevano oltrepassato i confini prescritti dalle tue leggi per gli insediamenti umani. In tutto il mondo ho indagato e sono vissuto in quasi tutti i paesi, fedele al mio intento di non molestare le altre creature, per quanto mi fosse possibile, e di ricercare solo la tranquillità della vita. Tuttavia, sono stato arso dal caldo ai tropici, gelato dal freddo ai poli, tormentato nei climi temperati dalle continue perturbazioni e in ogni luogo dagli sconvolgimenti atmosferici. Ho visto parecchi posti in cui non passa giorno senza un temporale, il che significa che ogni giorno tu colpisci volutamente quegli abitanti, che non ti hanno fatto nulla di male. In altri luoghi la consueta serenità del cielo è compensata dalla frequenza dei terremoti, dalla furia dei vulcani e dal ribollimento sotterraneo di tutto il paese. Venti e turbini smisurati sconvolgono le regioni e le stagioni non tormentate da altre intemperie. Talvolta mi sono visto crollare addosso il tetto sovraccarico di neve, talaltra la terra è franata sotto i miei piedi per l'abbondanza delle piogge e altre ancora ho dovuto fuggire in tutta fretta di fronte a fiumi in piena, che m'inseguivano come se avessi fatto loro chissà quale offesa. Molte bestie selvatiche, da me non provocate in alcun modo, volevano divorarmi, molti serpenti avvelenarmi. In molti luoghi poco è mancato che gli insetti non mi consumassero fino alle ossa. Ma lasciamo perdere i pericoli ordinari e quotidiani, infiniti e sempre incombenti sull'uomo, tanto che un antico filosofo non trova miglior rimedio contro il timore che il temere ogni cosa. Neppure dalle malattie sono stato immune, benché io fossi e sia ancora particolarmente moderato nei piaceri del corpo.

Resto ammirato nel considerare come tu abbia infuso in noi una tale e tanto determinata e insaziabile avidità di piacere, senza la quale la nostra vita sarebbe qualcosa di imperfetto. E come, viceversa, tu abbia fatto in modo che questo desiderio di piacere sia tra le caratteristiche dell'uomo la più nociva per le forze e per la salute del corpo, la più dannosa per le sue conseguenze e la più contraria alla durata della vita stessa. In ogni modo, pur astenendomi, quasi completamente da ogni piacere, non ho potuto evitare di incappare in varie malattie, alcune delle quali mi hanno posto in pericolo di morte e altre di perdere l'uso di qualche arto o di condurre fino alla fine una vita più misera della precedente. Tutte mi hanno tormentato il corpo e l'animo con mille stenti e mille dolori. Ciascuno di noi è stato affetto da malattie vecchie o nuove, e da un'infelicità crescente, come se la vita non fosse abbastanza misera di suo. Tu però non hai dato all'uomo, come compenso, periodi di salute eccezionale, mai provata prima,

che possa procurargli qualche piacere straordinario per qualità e grandezza. Nei paesi coperti dalla neve sono quasi diventato cieco, come accade normalmente ai Lapponi. Dal sole e dall'aria, elementi vitali e necessari alla vita, che perciò non si possono evitare, siamo continuamente colpiti. Dall'aria con l'umidità, con il freddo e con altre condizioni, dal sole con il calore e con la luce stessa, tanto che l'uomo non può starsene esposto all'una o all'altro senza subirne le conseguenze negative. Infine, non ricordo un solo giorno della mia vita privo di sofferenza, mentre sono innumerevoli quelli trascorsi senza neppure un'ombra di piacere. Il soffrire fa parte del nostro destino quanto il non godere, il vivere quieti è tanto impossibile quanto il vivere inquieti e senza patimenti. Devo quindi concludere che tu sei nemica dichiarata degli uomini, degli altri esseri viventi e di tutte le tue creature, poiché ora ci insidi, ora ci minacci, ora ci colpisci, ora ci tormenti, ora ci percuoti, ora ci laceri e sempre ci molesti e ci perseguiti. Inoltre, per abitudine e di proposito, sei carnefice della tua stessa famiglia e dei tuoi figli, per così dire del tuo stesso sangue e delle tue stesse viscere. Non ho quindi alcuna speranza, perché mentre gli uomini smettono di perseguitare chi li sfugge e si nasconde con determinazione, tu, invece, per nessuna ragione smetti di incalzarci, finché ci distruggi.

Già vedo avvicinarsi il tempo amaro e lugubre della vecchiaia, male vero ed evidente, anzi insieme di mali e di miserie gravissime. Un male inevitabile, destinato da te per legge a tutti gli esseri viventi, intravisto da noi fin dalla giovinezza e preparato di continuo, una volta compiuti i venticinque anni, da un triste declino. Cosicché, appena un terzo della vita umana è assegnato al fiorire, pochi momenti alla maturità, tutto quel che rimane al declinare e ai fastidi che ne conseguono.

*Natura.* Credevi forse che il mondo fosse stato fatto per voi? Sia chiaro che io mi occupo ben poco di voi, nel creare e dare ordine alle mie opere, e che miro a tutt'altro che alla felicità o infelicità degli uomini. Quando vi molesto, in qualunque modo e con qualunque mezzo accada, io neppure me ne accorgo, se non rarissime volte. Lo stesso quando vi procuro piacere o qualche beneficio, perché non agisco, come voi invece credete, per darvi piacere o giovamento. Insomma, se anche mi capitasse di far estinguere la vostra specie, io neppure me ne accorgerei.

*Islandese.* Mettiamo il caso che qualcuno mi invitasse di sua iniziativa a una sua villa, con grande insistenza, e che io per compiacerlo vi andassi. E supponiamo che qui mi fosse data come dimora una cella tutta malmessa e in rovina, dove fossi in continuo pericolo di morte, umida, fetida, esposta al vento e alla pioggia. E supponiamo che costui non solo non si prendesse la briga di intrattenermi con qualche passatempo o comodità, ma che al contrario mi facesse somministrare solo il necessario a mantenermi in vita. E che poi lasciasse che i suoi figli e famigliari mi offendessero, mi schernissero, mi minacciassero e mi picchiassero. E che se io mi lamentassi con lui di questi maltrattamenti egli mi rispondesse: forse che ho costruito questa villa per te? E pensi forse che io tenga i miei figli e famigliari al tuo servizio? Ho ben altro a cui pensare che ai tuoi piaceri e di metterti a tuo agio. Io gli risponderei: se non hai fatto

questa villa per me, potevi benissimo non invitarmi. Ma poiché spontaneamente hai insistito che io vi dimorassi, non dovresti fare in modo che io, per quanto ti è possibile, ci viva per lo meno senza tormenti e senza pericoli? Lo stesso dico ora. So bene che non hai creato il mondo al servizio degli uomini. Credo piuttosto che tu l'abbia fatto espressamente per tormentarli. Ora domando: ti ho forse chiesto di pormi in questo universo? O mi ci sono introdotto con la violenza e contro la tua volontà?

Se di tua volontà e a mia insaputa, senza che io avessi la possibilità di rifiutarmi, tu stessa mi hai collocato in questo tuo regno, non è forse compito tuo, se non di farmi lieto e contento, almeno di impedire che io debba soffrire ed essere tormentato, e che il vivervi non mi faccia del male? Questo dico di me, lo dico del genere umano e lo dico degli altri esseri viventi e di ogni creatura.

*Natura.* Tu sembri dimenticare che la vita di questo universo è un perpetuo ciclo di produzione e distruzione, inestricabilmente collegate tra di loro. Esse sono indispensabili l'una per l'altra, ed entrambe sono necessarie per la conservazione del mondo, che si dissolverebbe se una delle due venisse meno. Perciò sarebbe a suo danno se in esso vi fosse un qualche essere esente dalla sofferenza.

*Islandese.* Questo è quel che dicono i filosofi. Ma poiché quel che viene distrutto soffre e quello che distrugge non gode, e dopo poco finisce per essere distrutto anch'esso, spiegami quel che nessun filosofo mi sa dire: a chi piace o a chi giova questa infelicissima vita dell'universo, conservata in virtù del male e della morte di tutte le cose che lo compongono?

*Si dice che, mentre stavano discutendo in tal modo, sopraggiungessero due leoni, così magri e deperiti per la fame, che ebbero appena la forza di mangiare quell'Islandese. Ottenutone un po' di ristoro, camparono ancora per quel giorno. Secondo altri, che negano questa circostanza, mentre l'Islandese parlava si levò un vento fortissimo, che lo fece cadere a terra e gli edificò sopra un grandissimo mausoleo di sabbia. Lì sotto egli si sarebbe disseccato perfettamente e sarebbe divenuto una bella mummia. Ritrovato in seguito da alcuni viaggiatori, si troverebbe oggi collocato nel museo di non so quale città d'Europa.*